



Il sarcofago di Chernobyl. Pietra tombale o fuoco sotto le ceneri?

Centro Studi Sereno Regis, 21 febbraio 2018 | sala Poli ore 18-20

Il libro: Svetlana Aleksievič, *Preghiera per Černobyl'*, Edizioni e/o, Roma 2002, traduzione dal russo di Sergio Rapetti.

Lettori/trici: Silvia Colombarini, Sabrina Verderone, Roberta La Monica, Walter Cassani.

L'Autrice. Svetlana Aleksievič, è nata nel 1948 in Ucraina, da padre bielorusso e madre ucraina. Dopo il congedo del padre dall'esercito la famiglia si trasferì in Bielorussia, in campagna, dove entrambi i genitori si dedicarono all'insegnamento nelle scuole rurali. Svetlana iniziò come cronista locale, poi studiò giornalismo, e dopo qualche anno entrò nella redazione di un giornale nazionale di Minsk, in Ucraina, specializzandosi progressivamente in racconti, saggi, reportages. *"io il mondo lo vedo e lo sento [...] attraverso le voci, i dettagli della vita quotidiana e del vivere"*. Nel 1983 scrive *'La guerra non ha un volto di donna'*, che resta bloccato per due anni a causa della censura. Viene accusata di anti-sovietismo e pacifismo. Nel 1985, con l'avvento di Gorbaciov, il libro viene pubblicato. Subito dopo è la volta di *'Gli ultimi testimoni'*: sono le voci di chi, da bambino, ha visto i genitori soffrire e morire durante l'occupazione nazista della Bielorussia. Nel 1989 esce *'Ragazzi di zinco'*, che racconta – sempre attraverso le parole dei protagonisti – la decennale guerra condotta dalla Russia in Afganistan. Nel 1993 pubblica *'Incantati dalla morte'*, in cui racconta di coloro che si sono suicidati o hanno tentato il suicidio non reggendo alla scomparsa dell'immenso continente sovietico e delle sue ideologie. Il libro *Preghiera per Černobyl'* è del 1997, e dà voce al dimenticato popolo di Černobyl' e all'immensa – e non risolta – tragedia a seguito dell'incidente al reattore nucleare.

Informazioni storiche (pag 13)

"La notte del 26 aprile 1986 all'una, 23 minuti, 58 secondi, vi fu la prima di una serie di esplosioni che distrussero il reattore e il fabbricato della quarta unità della centrale elettronucleare di Cernobyl.

[...] Per la piccola Bielorussia e la sua popolazione di dieci milioni di abitanti si è trattato di una catastrofe nazionale. [...] Dopo Cernobyl il paese ha perduto 485 tra cittadine e villaggi. Di questi, 70 sono stati interrati per sempre.

Durante la guerra è morto un bielorusso su quattro; oggi un bielorusso su cinque vive in zone contaminate. Si tratta di 2,1 milioni di persone, di cui settecentomila bambini.

[...] A causa del continuo assorbimento di radiazioni in piccole dosi, di anno in anno aumenta in Bielorussia il numero delle persone colpite da tumori, ritardi mentali, disturbi nervosi, turbe psichiche nonché mutazioni genetiche..." (Cernobyl, Ed. Belaruskaja enciklopedija, 1996.

Una voce solitaria (pag. 17)

"Vivevamo negli alloggi del reparto dei vigili del fuoco dove lui prestava servizio. Al primo piano. E c'erano altre tre giovani famiglie, la cucina era in comune. Di sotto, al pianterreno, c'era la rimessa delle macchine antincendio. I rossi carri dei pompieri. Era il suo lavoro. Io sapevo sempre dove si trovava, quello che rischiava. In piena notte sento un rumore. Guardo dalla finestra. Lui mi vede: "Chiudi le soprafinestre e torna a dormire. C'è un incendio alla centrale. Tornerò presto."

Lo scoppio vero e proprio non l'ho visto, solo fiamme. Era tutto illuminato. Tutto il cielo. Le fiamme alte. La fuliggine che ricadeva. Un calore terribile. E lui che non arrivava. La fuliggine veniva dal bitume che bruciava, il tetto della centrale era coperto di bitume. Più tardi lui mi racconterà che ci avevano camminato sopra ed era molle come la pece. Loro spegnevano le fiamme.

Gettavano giù a pedate pezzi di grafite incendiati. ... Erano partiti così com'erano, in camicia, senza indossare la tenuta protettiva. Non li aveva avvertiti nessuno, li avevano chiamati come per un normale incendio.

Ludmilla Ignatenko, moglie
del defunto vigile del fuoco Vasilij Ignatenko.

Monologo di un testimone (pag. 113)

Sotteravamo la foresta. Segavamo gli alberi in pezzi da un metro e mezzo, li impacchettavamo in fogli di plastica e li seppellivamo in fosse. Di notte non riuscivo a dormire. Chiudo gli occhi: vedo qualcosa di nero che si muove e gira su se stesso... Qualcosa di vivo... Strati viventi di terra... Con scarabei, ragni, vermi... Io non ne sapevo niente, neanche come si chiamavano... Per me erano solo scarabei, ragni. Formiche. Insetti grandi e piccoli, gialli e neri. Anche multicolori. Un poeta ha detto che gli animali costituiscono un popolo a sé. Ne ho ammazzati a decine, centinaia, migliaia, senza neppure sapere i loro nomi: Ho distrutto le loro case. I loro segreti. E li ho seppelliti, interrati...

Arkadij Filin, liquidatore

Monologo su come due angeli sono venuti incontro alla piccola Olen'ka (pag. 243)

Quella pioggia tiepida di aprile... sono sette anni che penso a quella pioggia... le gocciolone rotolavano come mercurio. Dicono che la radiazione è incolore? Però le pozzanghere erano colorate di verde o giallo lucente. Una vicina mi ha comunicato bisbigliando che a Radio Liberty avevano dato la notizia di un incidente alla centrale nucleare di Cernobyl. Non ho attribuito la benché minima importanza alle sue parole, nell'assoluta convinzione che se fosse accaduto qualcosa di veramente grave la popolazione ne sarebbe stata immediatamente informata. [...] Ci avrebbero avvertiti, ne eravamo certi. Ma la sera di quello stesso giorno la vicina ci ha portato delle polverine. Le aveva ricevute da un suo parente che le aveva anche spiegato come andavano prese (lui lavorava all'istituto di fisica nucleare): però le aveva fatto promettere di non dire niente a nessuno. Muta come un pesce! Come un sasso!. Ciò che lui temeva di più era di dover rispondere per telefono a richieste di informazioni e chiarimenti...

Irin Kiseleva, giornalista

Monologo a due voci...

Rifletto...medito su questo... La morte che è attorno a noi ci costringe a riflettere molto. Io insegno letteratura russa a bambini che non somigliano per niente a quelli che avevo nelle stesse classi dieci anni fa. Sotto i loro occhi si seppelliscono in continuazione uomini e cose...Si interrano case e alberi... quando li si fa stare in piedi allineati, dopo quindici, venti minuti cadono svenuti, perdono sangue dal naso. Non c'è niente che li possa stupire o rendere felici. Sono sempre assonnati, stanchi. Coi volti pallidi, grigi. Non giocano e non si scatenano. [...] Se durante la lezione chiedi a un tuo scolaro di ripetere quello che hai detto, non è in grado di farlo...

Anatolij Simanskij, giornalista

Monologo sullo smisurato potere di un uomo su un altro

Telefono da Mosca. Mi faccia parlare con Sljunkov, ho delle informazioni urgenti. Riguardano l'incidente. Stavo utilizzando una linea telefonica governativa, ma l'intero caso era ormai rubricato come 'segretissimo'. Bastava accennare all'incidente perché la linea cadesse. Era evidentemente controllata. E si sapeva anche da chi. Dagli organi competenti. Lo Stato nello Stato. E non aveva nessuna importanza che l'interlocutore al quale cercavo di parlare fosse il primo segretario del comitato centrale e tanto meno che io fossi il direttore dell'Istituto di energetica nucleare dell'Accademia delle Scienze della Bielorussia.[...]. Devo combattere un paio d'ore prima che Sljunkov si degni di prendere personalmente la comunicazione. Gli riferisco il caso: 'si tratta di un incidente. Secondo i miei calcoli [...] la colonna radioattiva si sta spostando nella nostra direzione. Verso la Bielorussia. Bisogna immediatamente mettere in atto adeguate misure che contemplino in particolare la distribuzione di iodio a scopo profilattico a tutta la popolazione e il trasferimento di coloro che vivono in prossimità della centrale. Uomini e animali vanno evacuati in un raggio di cento chilometri.' Mi hanno già fatto rapporto - dice Sljunkov - c'è stato un incendio ma l'hanno spento. [...] Quello stesso giorno, il 27 aprile, decido di recarmi personalmente nella provincia di Gomel al confine con l'Ucraina. [...] Ho con me dei misuratori per rilevare il fondo di radioattività. I dati sono questi: a Bragin, 30.000 microroentgen/ora; a Naraovlja 28.000... i contadini arano, seminano, si preparano alla Pasqua... le uova colorate, i dolci tradizionali delle feste... 'Quale radiazione? Ma cosa sarebbe? Non ci è arrivato nessun ordine. Anzi, da sopra ci sollecitano i rapporti sull'avanzamento e i tempi dei lavori di semina'. Mi guardano con tanto d'occhi, come se fossi un matto. 'Di cosa sta parlando, professore? [...] Torniamo a Minks. Sul corso principale vendono a tutto spiano tortelli, carne trita, gelati, panini dolci. Sotto la nube radioattiva...

Vasilij Borisovic Nesterenko

Ex-direttore dell'Istituto di energetica nucleare dell'Accademia delle Scienze di Bielorussia.

Monologo sui simboli di un grande paese (pag. 191)

Chiedevamo lumi: cosa dovevamo fare? Ci rispondevano: continuate a misurare, e guardate la televisione'. Alla televisione Gorbaciov diceva parole rassicuranti: 'I provvedimenti più urgenti sono stati presi'... e io gli credevo. Io, un ingegnere con vent'anni di anzianità di lavoro e una buona conoscenza delle leggi della fisica. Eppure sapevo che ogni essere vivente doveva andarsene al più presto da quei luoghi. [...] Perché sapevamo e tacevamo? Perché non siamo scesi in piazza a protestare? Ci siamo limitati ai promemoria, ai resoconti, alle dichiarazioni scritte. Ma abbiamo taciuto e obbedito senza fiatare agli ordini, perché c'era la disciplina di partito, io sono comunista. Non ricordo che qualcuno dei dipendenti del nostro istituto si sia mai rifiutato di andare nella zona. Non per paura di dover restituire la tessera del partito, ma per fede. Anzitutto per fede, quella di vivere in una società bella e giusta, dove l'uomo è il valore supremo e la misura di tutte le cose. Per molti, in seguito, il crollo di questa fede si è concluso con l'infarto o il suicidio.

Il coro dei bambini (pag. 265)

Ricordo un soldato che inseguiva una gatta... Il suo misuratore di radioattività ticchettava forte come un mitra, tac, tac, ogni volta che le si avvicinava... Dietro al soldato correvano un bambino e una bambina... Per recuperare la gatta... Il bambino correva e basta, ma la bambina gridava: 'non te la lascio portar via!!!'. Correva e gridava: 'scappa, micia! scappa, micia!!!'. Ma il soldato aveva un grande sacchetto di plastica....